

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Bianco)
"Solennità di Cristo Re dell'Universo"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapiéntiam, et fortitudinem, et honorem. Ipsi gloria et impérium in saécula saeculorum.****R/ Deus, iudicium tuum Regi da: et iustítiam tuam Filio Regis.****L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.****R/ Dio, da' al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia.****Gloria****Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.****Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,****Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.****Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.****Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis.****Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.****Amen.****Colletta****O Dio, fonte di ogni paternità, che hai mandato il tuo Figlio per farci partecipi del suo sacerdozio regale, illumina il nostro spirito, perché comprendiamo che servire è regnare, e con la vita donata ai fratelli confessiamo la nostra fedeltà al Cristo, primogenito dei morti e dominatore di tutti i potenti della terra. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal libro del profeta Daniele
(7, 13-14)****Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile ad un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(92, 1ab; 1c-2; 5)****Rit.: Il Signore regna, si veste di splendore.****Il Signore regna, si riveste di maestà: / si riveste il Signore, si cinge di forza. (Rit.)
E' stabile il mondo, non potrà vacillare. / Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei. (Rit.)****Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti! / la santità si addice alla tua casa / per la durata dei giorni, Signore. (Rit.)****Seconda lettura****Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo
(1, 5-8)****Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un**

regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Potéstas eius, potéstas aetérna, quae non auferétur: et regnum eius, quod non corrumpétur.

Il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Vangelo
Dal vangelo secondo Giovanni
(18, 33b-37)

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipoténtem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigénitum,
et ex Patre natum ante omnia saécula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, génitum, non factum,
consubstantialém Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descéndit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexít tértia die, secundum Scripturas, et ascéndit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.
Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophétas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclésiám.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Gesù ci ha amati e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue. Dio lo ha glorificato, risuscitandolo dai morti. In vista di lui è stato creato tutto ciò che ha esistenza e vita; a lui si piegherà ogni ginocchio in cielo e sulla terra.

Nel suo nome e secondo la sua parola preghiamo:

Padre, venga il tuo regno.

1. Venga il tuo Regno, Padre, e i poveri possano vedere che le tue promesse hanno compimento. Le lacrime di chi piange siano asciugate, e l'umiliazione di chi è nella fame e nella miseria venga tolta per sempre. Ti preghiamo.

2. Venga il tuo Regno, Padre, e le Chiese del Signore Gesù tendano testimonianza al Vangelo. I battezzati siano servi della verità e della giustizia, siano fedeli ai tuoi comandamenti e pieni di rispetto verso ogni creatura. Ti preghiamo.

3. Venga il tuo Regno, Padre, e siano disarmate le mani dei violenti e cadano dai

troni i prepotenti. Le nazioni più forti riconoscano la dignità dei popoli più deboli, e quelle più ricche riconoscano il diritto delle popolazioni più povere. Ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Venga il tuo Regno, Padre, e gli uomini imparino di nuovo che tua è la terra, tuo il mare e tuo il cielo e quanto in essi ha vita. L'acqua torni ad essere limpida, e pura l'aria, gli animali e le piante si moltiplichino ciascuno secondo la propria specie e vi sia di nuovo pace tra gli uomini e il creato. Ti preghiamo.

Padre, quel Gesù che i nostri peccati hanno ucciso, appendendolo a una croce, tu lo hai innalzato accanto a te e lo hai fatto Signore dell'universo. Poiché non c'è altro nome nel quale ci sia data salvezza, fa' che la luce del suo Vangelo e la grazia del suo Spirito si diffondano, e tutta l'umanità si ricomponga nella fratellanza e nella pace. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Accetta, o Padre, questo sacrificio di riconciliazione, e per i meriti del Cristo tuo Figlio concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, perché, sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operasse il mistero dell'umana redenzione, e, assoggettate al suo potere tutte le creature, offrissi alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Sedebit Dominus Rex in aeternum: Dominus benedictet populo suo in pace.

Il Signore siede re per sempre: benedirà il suo popolo con la pace.

Dopo la Comunione

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso. Per Cristo nostro Signore.

Tematica generale

La liturgia di oggi è come una sequenza completa che illustra la storia, la natura e l'estensione della dignità regale propria di Cristo. Il re messianico è considerato nella prospettiva profetica, ma anche nell'esercizio delle sue funzioni, nell'ampiezza delle sue prerogative regali e nel genere specifico della sua sovranità.

Fase profetica. La visione della grandezza del Messia era presente ai profeti. La liturgia odierna ci richiama il preannuncio di Daniele. Il "Figlio dell'uomo", di cui parla il profeta, era da intendersi in un senso collettivo, significava cioè il futuro "popolo dei santi dell'Altissimo" (Dn 7,27.25). Ma il "Figlio dell'uomo" si doveva intendere anche in un senso individuale, perché il futuro regno messianico presupponeva un fondatore, un rappresentante, un capo. Di fatto il re messianico avrebbe costituito una cosa sola con il suo regno.

Anche il salmo responsoriale, descrivendo la maestà regale di Dio, delinea il ritratto del re messianico. Tanto la profezia di Daniele che il salmo celebrano le note distintive del grande Principe escatologico e della sua dominazione: unicità, universalità, eternità, pienezza di affermazione.

Fase del compimento. Nel vangelo di oggi è Cristo stesso che si presenta come re e spiega il carattere spirituale del suo regno (III).

Nel brano dell'Apocalisse Cristo è acclamato principe dei re della terra e detentore della gloria e della potenza eterna. Cristo è il "testimone fedele" del Padre, cioè il suo riflesso perfetto, la sua Parola vivente. Il suo sacramento visibile sulla terra, l'irradiazione della sua gloria, la pienezza della sua divinità e conseguentemente è partecipe della sua potestà regale (Col 1,15-20; Eb 1,3).

Cristo è il primogenito dei morti (1Cor 15,20; Ap 1,18), cioè il primo dei risuscitati. E' quindi fondatore di una comunità non di morti, ma di eternamente vivi, di un popolo immortale.

Cristo ha meritato il regno con la sua morte (Fil 2,8-11). Il suo sangue libera l'umanità dai peccati, la rende partecipe della dignità del fondatore, la cambia in stirpe sacerdotale e regale (II, pref). L'umanità diviene il regno di Cristo eterno e universale, "regno di verità, di santità, di grazia, di amore e di pace" (pref, cfr. of, AnCo).

La Chiesa celebra la sovranità assoluta di Cristo e prega il Padre di indurre ogni creatura e ogni uomo a servire e lodare senza fine il suo re (col, CaVa, co).

Fase futura. Il brano dell'Apocalisse, rifacendosi alla visione di Daniele, che vide il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo (Dn 7,13 = I) e alla profezia di Zaccaria che predisse il riconoscimento del Messia anche da parte dei popoli pagani (Zc 12,10), vede giungere nella sua maestà regale il Giudice di tutti. San Giovanni osserva come la supremazia dell'Agnello immolato venga riconosciuta dalla totalità delle nazioni (AnI). Lo riconoscono anche quelli che lo condannarono a morte. E' la visione del trionfo culminante alla fine della storia. Allora Cristo, dopo aver assoggettate al suo potere tutte le creature, offrirà a Dio Padre il suo regno giunto alla perfezione assoluta (pref). Allora anche la morte, l'ultima nemica del regno di Cristo, sarà finalmente debellata totalmente (1Cor 15,24-28).

Attualizzazione eucaristica

Come si è detto, la liturgia di oggi rievoca in sintesi la storia di Cristo re, e richiama i fatti, che ne hanno creato il diritto alla regalità. Questa storia e questi fatti non sono fissati solo per scritto nel libro consegnato da Dio al suo popolo, cioè nella Bibbia, e non sono solo impressi nella memoria dei fedeli. Essi ripullulano, rifioriscono e fruttificano continuamente nella liturgia della Chiesa. Ritornano sempre freschi e attuali nella celebrazione eucaristica. In questo memoriale della morte e glorificazione di Cristo e di tutta la storia salvifica, che fa capo al Messia, l'assemblea rivede con gli occhi della sua fede, le imprese epiche che hanno procurato a Cristo uomo la pienezza della sua sovranità, pari a quella di Dio Padre e che hanno fatto di noi e dell'umanità intera un popolo regale, profetico e sacerdotale di Cristo.

La festa di Cristo re, culmine dell'anno liturgico

Nel piano divino Cristo è il punto di arrivo di tutta la storia della salvezza, la quale è programmata e governata in maniera che tutte le sue innumerevoli complicatissime correnti e direttrici finiscano per confluire o prima o dopo nel Messia e in lui trovino la ragione ultima del loro divenire. "Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore, colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente" (II).

Questo è un punto centrale della nostra fede e diciamo anche della nostra speranza, perché vi è coinvolto il nostro destino. Secondo l'insegnamento di san Paolo, Cristo è la grande sintesi o "ricapitolazione", di tutte le cose (Ef 1,10), quindi anche delle realtà celesti, terrestri, umane e infraumane (*instaurare*, dalla colletta latina = Ef 1,10 = *ricapitolare*).

L'idea che Cristo è la meta finale dei tempi e dei cicli storici è espressa bene proprio con il celebrare la festa della sua supremazia alla fine dell'anno liturgico. Con tale fatto si sottolinea anche qual è l'orientamento di tutto il quadro celebrativo annuale, che commemorando i misteri salvifici nei loro vari riflessi, ha come coronamento il trionfo finale dell'uomo-Dio.

Come il ciclo dei misteri del Cristo, dalla sua nascita alla morte, si conclude con la sua glorificazione regale, così l'anno liturgico si termina con l'affermazione della sua sovranità. Il culmine dell'anno liturgico veramente è la Pasqua. Ma la solennità odierna non è tanto il vertice qualitativo del ciclo annuale, quanto la sua fine cronologica, e quindi, pur celebrando, certo, una dignità già conseguita dal Messia e da lui esercitata nel tempo intermedio, punta la mira soprattutto verso quella fase che si inizia con la parusia e rappresenta la conclusione dell'ordine presente, quale sbocco nella vittoria definitiva del grande condottiero.

Come si vede, anche la collocazione e la data della nostra festa ha una sua ragione teologica, della quale è necessario prender coscienza.

Il potere del Figlio dell'uomo nella visione di Daniele

Daniele vede quattro misteriosi animali, che significano quattro regni politici (Dn 7,2-8.17-27). Appare poi un vecchio venerando, l'antico dei giorni (Dn 7,9-10), cioè Dio onnipotente, il quale, assiso su un trono di fuoco e riverito da una turba infinita, giudica e condanna i quattro animali, cioè decreta l'annientamento dei quattro regni, assegnando però scadenze diverse. A questo punto si avanza il Figlio dell'uomo (Dn 7,13-14), vale a dire la figura del Messia, al quale l'antico dei giorni conferisce potere, gloria e regno e mette al suo servizio tutti i popoli e nazioni. Ecco preannunciata la costituzione del regno messianico con Cristo re.

L'espressione "Figlio dell'uomo" avrebbe un senso individuale o collettivo. In concreto i due significati si richiamano a vicenda perché re messianico e regno messianico sono due realtà strettamente connesse e indissociabili come Cristo e Chiesa.

Del detentore del regno messianico si dice: "Il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto".

La tradizione giudaica e cristiana, nonché Cristo e gli apostoli, hanno inteso il nostro testo nel senso messianico. Gesù ha visto nel figlio dell'uomo, menzionato da Daniele, se medesimo (Mt 24,30; 26,64). E' questa anche la visuale della liturgia odierna della parola.

La fede nel Regno di Dio e di Cristo non è caratteristica dell'età minore dell'umanità, come dicono alcuni pseudofilosofi, ma dell'era più matura ed evoluta, di quella cioè più capace di scoprire la vera trama della storia.

Del resto, al di là di ogni considerazione astratta, resta un dato sperimentale non trascurabile e cioè che la Chiesa e il movimento cristiano, parte integrante del regno di Cristo, ha proceduto nei due millenni di esistenza secondo una legge di continua crescita e di inarrestabile progresso, nonostante le temporanee stasi e le parentesi di recesso.

Il Signore si è cinto di forza

Il salmo responsoriale di oggi è la nostra spontanea acclamazione a Cristo, che, nel passo di Daniele, ci è stato presentato con i suoi titoli di erede universale di tutti i regni. Noi celebriamo insieme alla sua gloria, maestà e santità, anche la sua forza. Qualcuno forse amerebbe che, a preferenza di questa, fossero lumeggiate di più altre prerogative. Ma nel contesto della solennità odierna è la potenza che risplende maggiormente. Cristo si fece sopraffare dai suoi nemici, quando gli diedero battaglia sul Calvario (Lc 4,14), ci si permetta questo linguaggio che è comune anche ad alcuni Padri. Ma quello di Cristo fu un divino stratagemma, una volontaria e intenzionale rinuncia del campo per una vittoria più completa e definitiva. Non poteva che essere così.

Cristo, ci dice ancora il salmo responsoriale, è il Signore che ha fissato l'universo, in modo che sia stabile per sempre. Ma ancora più stabile è il suo trono che è da sempre.

Cristo, giudice universale

L'epistola (Ap 1,5-8) ci aiuta a studiare più in dettaglio l'immagine di Cristo. Egli è il primogenito dei morti, cioè colui che per primo ha vinto la morte risorgendo. E' il principe di tutte le realtà cosmiche, date a lui in eredità dal Padre. E' il sacerdote sommo ed il re universale che ci ha resi partecipi del suo sacerdozio e della sua regalità. Ma Cristo è anche il giudice che verrà glorioso sulle nubi del cielo. Il Padre ha affidato a lui il verdetto definitivo sulla sorte di tutti gli uomini (At 10,42; cfr. 2Tm 4,1; 1Pt 4,5).

Regno spirituale

Gesù è esplicito nella sua risposta a Pilato: "Il mio regno non è di questo mondo... non è di quaggiù" (III). Egli vuol rilevare i caratteri specifici e le finalità ultime del suo governo. Non ha di mira un dominio sul tipo di quelli che tante ambizioni suscitano sulla terra, ma guarda alla gloria del Padre e alla salvezza degli uomini. Il suo è il possesso della verità che redime e della vita che divinizza. Il suo regno si identifica in tutto e per tutto con la causa di Dio.

Il regno di Cristo è spirituale per il suo contenuto, che è la partecipazione di tutti alla vita divina e quindi alla realizzazione della santità di Dio e alla sua gloria. Fine di questo regno non è la prosperità materiale effimera terrena, ma la comunione vitale eterna di tutti gli uomini con Dio nel Figlio suo.

I mezzi sono la conoscenza di Dio, la parola che rivela, l'efficacia sacramentale dell'umanità del Cristo, della Chiesa, del culto nuovo. Grande potenza del regno non sono le armi, gli eserciti, le risorse finanziarie, le posizioni strategiche, ma è lo Spirito Santo che domina sui cuori e soggioga con la forza dell'amore e la luce della verità. Tutto quello che costituisce i regni terrestri non è affatto escluso dall'eredità del Figlio dell'uomo. Le realtà cosmiche, i

popoli, le terre, le risorse materiali del mondo e tutto l'universo sono suoi nel senso più totale e assoluto. Non ha bisogno di conquistare queste cose perché gli appartengono già da sempre e gli sono dovute di pieno diritto. Ciò che egli deve conquistare è il mondo interiore dell'uomo e, attraverso questo, tutto l'uomo. Si tratta di una conquista che non è imposizione di autorità, ma inondazione dei beni infiniti ed eterni propri di Dio. Come il sole domina sugli elementi quando li ha imbevuti della sua luce, del suo calore, della sua fecondità, dei suoi colori e della sua forza, così il Regno di Cristo afferma sempre più il suo dominio fino alla meta finale, compenetrando tutti e tutto di Dio stesso, in modo che Dio sia tutto in tutti (1Cor15,28).

Regno di verità

Gesù afferma solennemente la sua dignità regale dinanzi al rappresentante della suprema autorità umana del luogo (III).

Una caratteristica particolare di questo regno è quella della verità (III). Il suo è un regno di verità. Che cosa significa ciò?

Dio Padre è causa totale di ogni realtà esistente, della vita e della felicità di tutti gli uomini. Ma questa causalità universale contraddistingue anche il Verbo eterno "Parola di verità" (col Messa SS. Trinità), come pure del resto lo Spirito Santo.

Gesù venne per essere "testimone fedele" di questa verità (Gv 5,31; 18,38; II, III). Venne per rivelare il mondo trinitario, quale fonte, attuazione e fine del cosmo creato e di quello della salvezza, venne cioè ad essere testimone della verità assoluta, eterna e globale, che è Dio uno e trino. La verità è Dio e Dio è la verità.

La missione di Cristo si identifica totalmente con la verità, intesa questa come realtà divina. Cristo è la verità, ha detto infatti: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6; cfr. 1Gv 5,6). Ha portato la verità (Gv 1,14.17). Prega il Padre di santificare i suoi discepoli nella verità (Gv 17,17). Manda lo Spirito di verità, che procede dal Padre (Gv 15,26; 16,13). Ha fatto della Chiesa la colonna solida della verità (1Tm 3,15).

Il Regno di Cristo è "regno di verità" perché è il Regno di Dio. L'essere di Dio è un essere "verità" (pref). Chi vi appartiene possiede Dio-verità, vale a dire tutto ciò che egli è, ciò che ha operato e opererà.

La verità è la vita divina che genera altre vite. Perciò i cristiani sono coloro che nascono da questa verità, cioè da Dio. Sono figli di Dio (Gv 18,37; cfr. Gv 3,19 e Gv 1,14 = *ex Deo nati sunt: sono nati da Dio*).

Servire Cristo re

Chi ha deciso di servire Cristo e chi ha consacrato a lui totalmente la sua vita ha fatto la scelta migliore. Prima di tutto perché nessuna persona al mondo è più grande di Cristo. Ma poi perché egli non è solo re per i suoi sudditi, ma amico, fratello, sposo. Egli ama teneramente i suoi e, onnipotente com'è, può secondare tutte le loro più nobili aspirazioni.

Naturalmente queste affermazioni assumono tutta la loro realtà solo per chi ha fede, cioè per chi considera Cristo come il Vivente, che ci sta vicino e con il quale possiamo dialogare e trattare più e meglio che con qualsiasi altra persona viva e cara.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1149ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sentire in profondità quello che Cristo ha sofferto per noi

Se non abbiamo un vero amore per Cristo, non siamo suoi veri discepoli, non possiamo amarlo senza nutrire una profonda e sentita gratitudine nei suoi confronti; ma non potremo provare una vera gratitudine se non sentissimo in profondità quello che lui ha sofferto per noi. Dico che ci sembra impossibile, considerando attentamente le cose, che qualcuno possa giungere all'amore di Cristo, senza provare nessuna pena, nessuna angoscia, al pensiero dei crudeli dolori che lui ha sofferto, senza sentire nessun rimorso per aver contribuito a causarli con i propri peccati.

So benissimo - e vorrei che voi, fratelli, non lo dimenticaste mai - che il sentimento non basta; che non basta semplicemente sentire senza far altro; che provare dolore per le sofferenze di Cristo, e tuttavia non giungere fino a obbedirgli, non significa amarlo veramente, ma farsi beffa di lui. Il vero amore sente rettamente e agisce rettamente; ma come l'ardore

dei sentimenti non accompagnato da una condotta religiosa è una sorta di ipocrisia, così un onesto comportamento privo di sentimenti profondi è, sì, una forma di religione, ma molto imperfetta...

Nell'Apocalisse si dice: "Ecco, viene con le nubi; e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che l'hanno trafitto; e su di lui faranno lamento tutte le tribù della terra" (1,7). Un giorno, fratelli miei, noi risorgeremo: ciascuno di noi sorgerà dalla sua tomba e vedrà Gesù Cristo. Vedremo colui che fu appeso alla croce, vedremo le sue ferite, vedremo le piaghe delle sue mani, dei suoi piedi, del suo costato. Vogliamo essere tra quelli che, allora, piangeranno e si lamenteranno, o tra quelli che proveranno gioia? Se non vogliamo piangere quando lo vedremo, dobbiamo rattristarci ora al pensiero di lui.

Prepariamoci a incontrare il nostro Dio; tutte le volte che possiamo farlo, mettiamoci alla sua presenza; cerchiamo con l'immaginazione di vedere la croce, di vedere lui appeso alla croce. Avviciniamoci, supplichiamolo di guardarcicome ha guardato il ladrone pentito; diciamogli: "Signore, ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno"(Lc 23,42), cioè: "Ricordati di me, Signore, nella tua misericordia. Non ricordare i miei peccati, ma la tua croce: ricordati delle tue sofferenze, ricordati che hai sofferto per me, peccatore. Nell'ultimo giorno ricordati che io, durante la mia vita, ho sentito le tue sofferenze, che ho sofferto sulla mia croce accanto a te. Ricordati di me allora, e fa' che adesso io mi ricordi di te".

John-Henry Newman, teologo inglese, cardinale (+ 1890): *Parochial and Plain Sermons*, vol. 7 - Rivingtons, Londra 1869 - pagg. 133-134; 144-145

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Sivestro Gozzolini, abate, la cui Memoria ricorre il 26 novembre

Molti santi, per rispondere alla chiamata divina, hanno dovuto sostenere diverse lotte, anche con i propri genitori. S. Sivestro abate fu uno di questi. Nato ad Osimo (Ancona), verso il 1177, da Gislerio Gozzolini (o Guzzolini) e Bianca Ghislieri, divenuto giovane fu inviato dal padre, giurista, a Bologna e poi a Padova, per studiarvi diritto.

Il giovane, attratto dagli studi biblici e teologici, abbandonò quelli giuridici, suscitando le ire del padre, che gli tolse la parola per una decina di anni! Sivestro, forte dell'amore verso Cristo, sopportò ogni cosa con eroica pazienza, destando l'ammirazione del suo vescovo, che l'ordò sacerdote e lo ammise tra i canonici di Osimo. In seguito, accese anche la collera del vescovo, avendolo rimproverato, per la sua condotta poco edificante.

Le prove sostenute maturarono in lui il desiderio della vita contemplativa e penitente nella solitudine di un eremo. Rinunciò all'ufficio di canonico e alla relativa prebenda e si mise alla ricerca di un eremo. Il romitorio scelto si trovava presso il castello di un nobile, chiamato Corrado, che, venuto a conoscenza della presenza dell'eremita e del suo compagno Andrea di Giacomo da Fabriano (che poi fu anche suo biografo), andò a visitarlo e gl'indicò una grotta più adatta a loro, assicurando loro il necessario per vivere.

Un giorno gli apparve in visione s. Benedetto che lo invitò a entrare nel suo Ordine. Il giovane eremita, accolto l'invito del s. Patriarca, ricevette l'abito monastico da un venerando monaco, chiamato Pietro Magone, ma continuò la vita eremitica e osservando la Regola benedettina.

Alcuni cristiani, un giorno del 1230, andarono da lui e lo scelsero come maestro di vita spirituale. Silvestro abbandonò l'eremo e, assieme al gruppetto di discepoli, andò a Montefano, presso Fabriano, in una selva, dove costruì un monastero, sulle rovine di un tempio pagano, dando così inizio a una nuova Congregazione monastica, detta poi "silvestrina", approvata da Innocenzo IV (1243-1254) il 27 giugno 1247.

I monaci silvestrini conducevano una vita di intensa preghiera, accompagnata da aspre penitenze. Ciò provocò la reazione del demonio, che cominciò a disturbarli con dispetti e azioni malvagie. Una notte fece precipitare Silvestro da una scala. La caduta fu talmente rovinosa che il santo credeva di morire. Invocò la Vergine Maria, che gli apparve e lo trasportò nella cella. Quando i fratelli lo videro coperto di lividure, gliene chiesero il motivo, ma egli non era propenso a rivelare ciò che gli era accaduto. Solo dopo alcuni giorni raccontò tutto ai fratelli.

Silvestro, nel 1245, accusato presso la Curia romana da alcuni invidiosi, per difendere se stesso e la sua fondazione, fu a Roma, e dimostrò che le accuse erano false.

Egli aveva devozione particolare per la Passione del Signore, in memoria della quale recitava spesso i sette salmi penitenziali e si flagellava aspramente. Era pure devoto della Vergine Maria.

Nel novembre del 1267, quando il santo aveva circa 90 anni, venne colpito da una violenta febbre. Dovette mettersi a letto. Riuniti i discepoli, raccomandò loro soprattutto l'osservanza della s. Regola. Aggravatosi, volle ricevere i Sacramenti. Il giorno 26 dello stesso mese rese la sua anima a Dio.

Il giorno della sua morte, un monaco di nome Giovanni vide portare in cielo, dagli angeli, l'anima del santo; lo stesso giorno, un converso, chiamato Giacomo, lontano dal monastero, vide Montefano risplendere di luci; infine, il sacerdote Bonaparte di lesi vide una scala che da Montefano si elevava al cielo. Il corpo del santo venne sepolto nella chiesa del monastero. Oggi è custodito sotto l'altare, in un'artistica urna. Subito dopo la morte i silvestrini lo venerarono come santo. La sua festa ricorre il 26 novembre, giorno della sua morte.

*** * ***